



13 dicembre 2011

Marco 7, 1-23

Il loro cuore è lontano da me

Ciò che ci impedisce di “mangiare il Pane” e di vivere l’eucaristia nella vita quotidiana è osservare le leggi, ma senza amare. Il nostro cuore indurito, schiavo dell’egoismo, può anche fare belle liturgie, senza però vivere ciò che celebra.

- 1 E si riuniscono da lui i farisei
e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.
- 2 E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli
mangiare i pani
con mani impure, ossia non lavate,
- 3 i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano
se non si sono lavati
le mani fino al polso,
osservando la tradizione degli antichi;
- 4 e, venendo dal mercato,
non mangiano
senza essersi aspersi,
e molte altre cose ci sono
che riceverterro da osservare,
abluzioni di calici, orci e vasi di rame
- 5 e lo interrogano i farisei e gli scribi:
Perché i tuoi discepoli non camminano
secondo la tradizione degli antichi,
ma mangiano il pane
con mani impure?
- 6 Ma egli disse loro:
Bene profetò Isaia di voi,
ipocriti,



- 16 ma le cose che escono dall'uomo,
sono quelle che rendono impuro l'uomo.
(Se qualcuno ha orecchi
per ascoltare
ascolti).
- 17 E quando entrò in casa,
lontano dalla folla,
i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola.
- 18 E dice loro:
Così anche voi siete privi di senno?
Non capite che tutto
quel che dal di fuori entra nell'uomo
non può renderlo impuro,
19 perché non gli entra nel cuore,
ma nel ventre,
ed esce nella latrina?
purificando tutti gli alimenti.
- 20 Diceva poi:
Ciò che esce dall'uomo,
quello rende impuro l'uomo.
- 21 Da dentro infatti, dal cuore degli uomini,
escono i cattivi pensieri,
fornicazioni, furti, omicidi, adulteri,
22 cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza,
occhio cattivo, bestemmia,
superbia, stupidità.
- 23 Tutte queste cose cattive
escono dal di dentro
e rendono immondo l'uomo.

salmo 19 (18)

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.



- 3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
- 5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
- 6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
- 7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
- 9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.



Signore, mia rupe e mio redentore.

Un salmo che nel tempo di Natale viene citato, viene portato all'attenzione: sul sole di giustizia che sorge, con il quale si identifica il Verbo di Dio; ci parla questo salmo di un gloria di Dio che si rende manifesta in diversi modi e continuamente il giorno al giorno ne affida il messaggio la notte alla notte ne trasmette notizia, come dire che questo Signore è continuamente all'opera. Non si tratta tanto di andare a fare memoria di quello che è avvenuto nel passato, non solamente questo ma anche aprire gli occhi su un Signore che è all'opera continuamente, anche nella nostra vita. Allora in ogni giorno, in ogni notte, come se il salmista ci portasse a considerare che quello che sta all'origine, al principio è ciò che il Signore compie per noi, non tanto ciò che noi possiamo fare, ma quanto il Signore ha operato e continua ad operare con noi. L'immagine di questo sole che sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo nulla si sottrae al suo calore: questa è l'opera del Signore, poco prima ha detto che è come sposo che esce dalla stanza nuziale, sono immagini che richiamano l'amore che Dio ha verso ciascuno, da un estremo all'altro, nulla può essere sottratto a questo calore. C'è questo desiderio del Signore di raggiungere con il suo calore ogni persona. In questo allora possiamo cambiare un po' il nostro sguardo i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi, come dire che chi riceve questo calore pian piano può modificare il suo sguardo: qua da una parte c'è un sole che dà calore, dall'altra ci sono dei comandi che danno luce, e questa è l'immagine tipica del sole che dà luce e dà calore. Questa azione del sole manifesta bene l'azione stessa di Dio che dà calore e dà anche luce per la nostra vita

Abbiamo parlato del sole che dà luce. Il brano della volta scorsa invece si svolgeva di notte, scambiano Gesù per un fantasma - è subito dopo il dono del pane - Gesù che cammina sulle acque. Abbiamo visto il commento dell'evangelista: *Non avevano capito il fatto dei pani perché avevano il cuore indurito*. Il fatto dei pani, il



pane della vita, è il centro della nostra vita. Il pane vuol dire la vita e vuol dire amarci come Gesù ci ha amato, condividere il pane: *Prese il pane, lo spezzò e lo diede* è l'unica legge, è l'unica tradizione di cui viviamo. Come mai noi discepoli non riusciamo a vivere questa tradizione? Come mai facciamo tante messe e tante eucarestie e poi non riusciamo a riconoscere il Signore che è presente in tutta la storia, in tutte le persone, in tutti i fratelli, cominciando dagli ultimi? Perché abbiamo il cuore indurito? Stasera vediamo perché il nostro cuore è indurito. È indurito a causa della Legge e del potere che tutti ci inventiamo a modo nostro. Vedremo quanto è bello perché tutto ciò che ci impedisce di vivere divinamente la fraternità, ciò che ci impedisce di dividere il pane, che fa scambiare Dio che è amore, che vince la morte, che cammina sulle acque, per un fantasma, che ci fa celebrare tante eucarestie ma poi tutto continua come prima.

Leggiamo questo brano e chiediamo a Dio di comprendere.

¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani impure, ossia non lavate, ³– i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al polso, osservando la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che riceverebbero da osservare, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani impure? ⁶Ma egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ora a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, osservate la tradizione degli uomini. ⁹E diceva loro: Bellamente trascurate il comando di Dio per rispettare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre. e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può



spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte. ¹⁴E chiamata appresso di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo può rendere impuro; ma le cose che escono dall'uomo, sono quelle che rendono impuro l'uomo. ¹⁶(Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti). ¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina? purificando tutti gli alimenti. ²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende impuro l'uomo. ²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²²cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità. ²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono immondo l'uomo.

È un testo abbastanza massiccio ma molto omogeneo che parla sempre di pane, di cibo.

- **I primi 8 versetti** parlano della tradizione, perché non osservano la tradizione quando mangiano. E vedremo cosa vuol dire la tradizione.

- **dal versetto 9 al 13:** Gesù fa un esempio ovvio di come trasgrediamo il comandamento dell'amore verso i genitori con una tradizione.

- **dal 14 al 19:** c'è una grande affermazione, che non c'è nulla di cattivo nelle creature, non ci sono cose buone o cose cattive, tutto è buono, non ci sono tabù di nessun tipo. Oggi ne abbiamo ancora tanti.

- **dal 20 al 23:** il bene e il male, viene dal cuore dell'uomo, dalle intenzioni.



Quindi praticamente questo testo ci pone il tema della tradizione, cioè della legge, che distingue il bene dal male e quanto imbrogli ci sono nella tradizione e nella legge, che ci impediscono di mangiare il pane perché l'unica Legge è quella del pane: *prendete e mangiate è il mio corpo dato per voi, fate questo in memoria di me* cioè fate come ho fatto io. L'unica Legge è lo spezzare il pane, cioè l'amore del prossimo. Tutte le altre leggi sono state inventate per non amare il prossimo, per i privilegi di casta, di persone, sono tutte contrarie.

La bontà di tutta la creazione e il bene e il male dove stanno. Entrare nel proprio cuore: lì c'è la sorgente del bene e del male. Sono temi molto grossi ed estremamente attuali, anche perché uno in genere si ritiene bravo perché osserva tutte le leggi, fa tutte le norme.

Questo brano merita l'accento su cosa è essenziale. E a volte su quello che in apparenza sembra essere l'osservanza, quindi un rapporto ordinato con il Signore, mentre in realtà è un tradimento di questo rapporto col Signore.

Possiamo dire qualcosa di generale sulla legge, così possiamo intenderci.

La prima cosa, è che se una legge è giusta, e non capita sempre, indica il bene e denuncia il male, quindi di per sé è buona. Ma cosa c'è di male nella legge? C'è un senso sbagliato della legge che consiste in questo: io ho osservato la legge quindi sono a posto. Come se la legge fosse fine a se stessa, invece la legge ha un solo fine: l'unica legge è amare il prossimo, quindi guarda se hai amato il prossimo, non se hai osservato la legge. Molte persone religiose dicono io ho pregato, io ho fatto il bene, io sono andato a messa e ho fatto il mio dovere, ho pagato il mio debito, allora mi sono meritato il paradiso. Questo è il peccato che ci esclude da Dio perché Dio è amore e l'amore non si può meritare, altrimenti è trattare Dio da prostituta, l'amore non è un dovere e non serve per



tenere buono l'altro come se mi odiasse. Questo legalismo è il più grande insulto a Dio. E questo è il primo senso sbagliato.

C'è un altro senso sbagliato: è la legge che conosciamo bene, quella di Caino, quella dei privilegi, cioè il più forte che detta legge. Anche con la legge religiosa, noi riusciamo a dettar legge a Dio: io faccio queste cose e tu adesso mi devi!

È come se esigessimo un premio, come se si fermasse il nostro rapporto proprio con la norma, mentre in genere ogni norma di per sé custodisce un valore. Importante non è la norma ma il valore. Qui invece è come se, rispettando quella norma, io posso esigere dal Signore quello che Lui mi deve. Capiamo bene che qui quello che conta non è nessun tipo di relazione con il Signore.

È la relazione che dovrebbe diventare norma.

Mentre sono chiuso, non mi interessa tanto il rapporto con il Signore, se non nel fatto che mi deve qualcosa.

Oggi, siamo pieni di altre leggi,

Che hanno il rischio di non apparire come leggi perché sembra che non le imponga nessuno; per esempio: "Si dice così" "si fa così", questo è il modo di concepire la vita. Il si dice, il si fa, quasi come un'omologazione a volte molto sottile, molto fine per cui non ci accorgiamo nemmeno. Non è il dittatore che viene lì e lo possiamo vedere bene in faccia, è chi ti vuole modificare le abitudini, i comportamenti...

Se non fai così, se non vesti così, se non sei a modino, se non sei a norma, sei escluso!

Può riguardare i vestiti, può riguardare il pensiero, ma è una legge!

Adesso possiamo vedere il testo e capire anche una cosa: quando noi ci alziamo il mattino non dobbiamo inventare le scarpe: ci sono già, e non dobbiamo inventare come allacciarle, ho imparato



da piccolo! Noi viviamo di tradizione e tutta la cultura è tradizione, ci è stata tramandata dall'uno all'altro. Tutte le scienze sono tradizione, non è che le inventi tu, se non sei pazzo. Devi fare un passo in avanti rispetto alla storia plurimillennaria e vai avanti. Quindi viviamo di tradizione, non dobbiamo inventare il mondo ogni mattina che ci alziamo, altrimenti non ci orientiamo.

Dove sta allora il male nella tradizione? Nel tradizionalismo, nel dire che importante fare secondo quelle norme? No, perché Dio non ha agito duemila o tremila anni fa, Dio agisce costantemente nel mondo e l'unica norma è l'amore, e l'amore è creativo e devi capire cosa devi fare, e non rispettare solo delle norme. Se ti metti a rispettare delle norme con tuo figlio, al massimo puoi farne come un pastore tedesco, ma anche lì non funziona tanto!! È tremendo! Reifici tutte le relazioni, quindi è un insulto più grave alla vita che impedisce di conoscere il Padre, cioè la vita.

¹E si riuniscono da lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. ²E, avendo visto alcuni dei suoi discepoli mangiare i pani con mani impure, ossia non lavate, ³– i farisei infatti e tutti i giudei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al polso, osservando la tradizione degli antichi; ⁴e, venendo dal mercato, non mangiano senza essersi aspersi, e molte altre cose ci sono che riceverebbero da osservare, abluzioni di calici, orci e vasi di rame – ⁵e lo interrogano i farisei e gli scribi: Perché i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, ma mangiano il pane con mani immonde?

Abbiamo lasciato Gesù e i suoi discepoli. Adesso c'è questa nuova riunione di farisei e di scribi, che sono coloro che conoscono bene la legge, e di farisei che sono coloro che la osservano e si vantano di questa osservanza. Ovviamente non sono categorie di persone di allora, per noi che ascoltiamo questo brano è un invito ad identificarci per quello che possiamo con queste persone, con quella parte di noi che possono rappresentare e si recano da Gesù.



Si riuniscono da lui e vedono qualcosa che i suoi discepoli fanno. Vedono alcuni dei suoi discepoli che mangiano i pani con mani immonde, cioè non lavate.

Qui emerge subito il tema del mangiare il pane. Siamo in questa sezione del Vangelo e loro attraverso questo sguardo notano che qualcosa non va. Non è una semplice constatazione, è un giudizio: stanno prendendo il pane con mani immonde. È qualcosa che non si fa.

Nel simbolo il pane è l'amore, come abbiamo visto. Questi prendono il pane con le mani sporche. Gli altri invece, con le mani pulite cosa fanno? Condannano l'amore. Questo per dire il capovolgimento che ne risulta. Perché sono a norma.

Già dall'inizio si vede il grande fraintendimento: di fronte all'amore i discepoli forse hanno intuito che non c'è bisogno di rispettare una norma per essere amati, c'è un pane che si consegna nelle mani per come sono quelle mani. C'è una sapienza che ci fa dire Signore non sono degno, finalmente ci fanno dire che non perché sono degno ricevo questo amore! Altrimenti non lo riceverai mai.

C'è un'altra prospettiva, che mi fa ritenere degno di qualcosa e non mi fa mangiare quel pane. Proprio il fatto di sentirmi quasi degno, mi allontana dalla logica di quel pane, non entro in quella relazione, non so cosa farne di quel pane!

Se uno andasse a fare la comunione dicendo *Sono degno*, non mangia l'eucarestia, va a prendere il salario dei suoi meriti, non tiene conto di Cristo.

Le mani monde stanno forse a sottolineare ancora di più la gratuità di quel dono, di quel pane che c'è, è lì e dall'altra parte i farisei e gli scribi però, vedono questo e giudicano tutti, giudicano i discepoli, ma se condannano i discepoli vuol dire che il maestro non funziona tanto. Se quelli sono i discepoli vuol dire che il maestro non insegna bene.



E usano sempre uno strano meccanismo: non si rivolgono mai alla persona che secondo loro sbaglia. Se sbaglia Gesù interrogano i discepoli, se sbagliano i discepoli interrogano Gesù. In queste persone qualcosa non funziona, come se insinuassero dei dubbi in alcune persone su altre persone. C'è una relazione che viene continuamente frantumata da queste persone, ma di fatto è una relazione che loro per primi non riescono a vivere.

Non pensiamo ai farisei, pensiamo a noi: quelle poche volte in cui ci sembra di essere bravini come ci comportiamo con gli altri? "Quello lì, non vale molto! Gli insegno io come si fa! Non mi aspetto che quello riesca a farlo, quindi pazienza.

Ah, ma poi lo perdono perché sono magnanimo".

Questa è una cartina di torna sole, quando emerge il giudizio nei confronti di un'altra persona, è un campanello di allarme che ci suona dentro. Qualcosa non va, non sta funzionando perché non è un mio fratello, non lo sto considerando come il mio fratello.

In genere siamo sempre più pronti a vedere la pagliuzza, però di fatto già dall'inizio si vede come si impostano le cose e quello che voglio sottolineare che questi farisei e questi scribi non sono chissà che categoria di persone sbagliate, anzi ci sono molto vicine. Quando si dice non mangiano prima di non esservi lavati, forse qualcuno può con un sorriso di sufficienza dire "...ma guarda questi!". Fermiamoci e guardiamo i nostri riti, guardiamo le nostre pratiche, guardiamo come giudichiamo quelli che non fanno come noi, non hanno le nostre tradizioni. Come ci comportiamo come singoli, come comunità, come chiesa di fronte a queste persone? Capite che diventa una discriminazione grande e che ci pone dalla parte opposta del mangiare il pane.

Noi siamo pagani, gli altri sono baluba: sono cose tremende se le dice un cristiano, non ha capito niente!

È come se la prima cosa su cui poniamo lo sguardo è ciò che mi divide dall'altro, ciò che divide l'altro da me. Metti una distanza



tra lui e me. Lui mangia il cibo con mani immonde, lui fa così, lui dice quello: tutte situazioni che invece di diventare occasioni di incontro, l'abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, diventano invece occasione di scontro, di giudizio.

Se l'unico valore è l'amore del prossimo, tutta la legge si riassume in un solo comando: amare il prossimo. Se giudichi hai già condannato e ammazzato perché il giudizio è l'uccisione morale, ma al giudizio consegua all'azione. Sono cose molto serie.

E la prima cosa che facciamo vedendo una persona, istintivamente la giudichiamo, la misuriamo.

La si giudica come fanno queste persone, come facciamo noi, dall'apparenza, non sappiamo niente di cosa c'è in quella persona, del mistero che è quella persona, però arriva subito il giudizio. Sapendolo, tienilo per te, forse non è la cosa giusta e comincia a batterti il petto per quello che stai facendo. Però è quello che vedono: l'apparenza è quella, vedono le mani, vedono il pane e invece di dire "Guarda che bella cosa, che mangiano il pane...", no, "hanno le mani immonde, non possono...".

In greco non c'è immondo ma *comuni*, cioè come sei, non fai le abluzioni di rito: si suppone che siano pulite altrimenti te le lavi. Invece era proprio un rito.

È come se ci mettessero delle norme che hanno come risultato finale quello di impedirmi di incontrare il Signore e di essere incontrati da lui.

Abbiamo detto riguardo al sole: Egli sorge da un estremo del cielo, e la sua corsa raggiunge l'altro estremo, e nulla si sottrae al suo calore, ma noi mettiamo un bello schermo, così raggiungerà alcuni e altri no, perché alcuni meritano di essere raggiunti e altri, secondo questa mentalità non lo meritano.

E sarebbe utile vedere tutte le tradizioni che ci facciamo anche noi nella chiesa, anche come singole persone, "lo ho sempre



fatto così, rispettate i miei criteri”, ognuno di noi alla fine è un’istituzione. Se uno non entra nelle norme di quel che penso di quel che dico, subito cerco di convincerlo “Se avesse ragione penserei anch’io come lui!”. Riteniamo di essere sempre giusti.

⁶Ma egli disse loro: Bene profetò Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. ⁷Ora a vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini. ⁸Lasciato il comando di Dio, osservate la tradizione degli uomini.

Qui c’è il *cuore*, come anche alla fine, il cuore lontano.

Come ci fosse questa personalità sdoppiata. Il fatto che dica Bene profetò Isaia di voi, vuol dire che Isaia, parlando già di loro parla anche di noi. È qualcosa che ci può accompagnare, è qualcosa di profondo e non qualcosa di esteriore, di trascurabile.

Dice che questo popolo vive, viviamo lo sdoppiamento tra le labbra e il cuore: le labbra dicono una cosa, il cuore ne pensa un’altra.

Tra l’altro il cuore è l’occhio, l’occhio che giudica, quindi il cuore che condanna e vive nell’odio.

Pensare di confessare la propria fede nel Signore con le labbra, mentre in realtà questo cuore è un cuore indurito. Di fatto questo meccanismo che si mette in moto è quello di chi non ha ancora conosciuto pienamente l’amore con cui Dio lo ama.

Questa osservanza delle norme, questa ricerca di sicurezza, è tipico di chi ancora non si è lasciato amare, non si è fatto raggiungere dal calore di quel sole e cerca la propria sicurezza in quello, invece che nell’essere amato.

Tenete presente che in quasi tutta la religiosità, compresa quella degli apostoli: *il loro cuore era indurito*, appunto perché pensano che per l’eucarestia e per raggiungere Dio basti osservare queste norme e poi sono a posto. Invece no, l’unica norma è quella



sola del pane, cioè della vita, cioè dell'amore, del non giudizio dell'altro, del rispetto almeno.

A vuoto mi venerano insegnando insegnamenti, precetti di uomini, e qui c'è lo sdoppiamento, lasciando il comando di Dio tenete le tradizioni degli uomini.

È bellissima questa religiosità a vuoto, cioè noi adoriamo le nostre idee, le nostre norme, le nostre convinzioni, i nostri riti e odiamo i fratelli: è tremendo, la religiosità vuota.

Questa discussione avviene tra Gesù e noi, non è un dialogo tra Gesù e persone che si dicono atee, così come Gesù sarà messo in croce dalle persone religiose.

C'è in questa apparente osservanza della norma, in questa apparente valutazione della tradizione, il tradimento dalla volontà di Dio. Lasciamo il comando di Dio e osserviamo i precetti degli uomini, quelli che ci diamo noi. Allora, esteriormente le mani possono essere degne, ma in realtà non c'è nulla, è vuoto, stiamo andando a vuoto.

Mentre noi parliamo di farisei e scribi, per noi è chiaro che sono cattivi i farisei e gli scribi, ma se li traduciamo lo scriba è il teologo, i farisei sono i preti più bravi, i religiosi, quelli che osservano le regole.

È come se venisse attaccata tutta la base e si andasse all'essenziale: che cosa conta. Infatti poi si parla di cuore. C'è un'espressione di un nostro confratello, Beauchamp: L'adesione alla legge non è niente senza l'adesione al legislatore. Tu puoi osservare tutti i precetti, ma non hai fatto niente se non c'è una relazione con il Signore, perché il primato è quello della relazione, altrimenti i precetti che osservi ti serviranno solamente ad ingigantire il tuo io, anche il tuo io religioso per dire "Guarda come sono bravo!"

E non c'è invece la relazione che ci fa crescere, che ci porta davvero a quello che è essenziale, ma tante cose noi le facciamo per avere dei riconoscimenti. Qui, l'avremmo in partenza il



riconoscimento, è proprio qualcosa che si capovolge, quello che io posso fare è la risposta a quello che il Signore ha fatto, non è ciò che poi motiverà la venuta del Signore.

“Non c’è osservanza della legge senza adesione al legislatore”, siccome la legge di Dio è l’amore del prossimo, allora è l’adesione all’altro la legge, è il rispetto dell’altro, la venerazione dell’altro, la venerazione che ha Dio per l’altro: è morto per lui come per me.

Circa le categorie delle persone giuste si dice che anche nelle comunità religiose ci sono due categorie di religiosi, tutti santi: quelli che fanno tutti i loro doveri ed i martiri che ci stanno vicino.

La parabola del fariseo e del pubblicano: la grande tentazione è che io leggo quella parabola e dico “Signore ti ringrazio che non sono come questo fariseo”, perpetuando questa categoria, perché è qualcosa che ci portiamo dentro, un grande servizio è smascherare queste logiche che abbiamo dentro, tirarle fuori. Quello che dice Gesù a queste persone è una grande offerta, quando parla delle labbra e del cuore è l’offerta perché queste persone si possano unificare sempre più, perché siano una persona.

Li chiama ipocriti: in realtà l’ipocrita è il capo-coro nel coro greco, gli altri fanno il coro e lui è il solista. Ed è il vizio principale di ogni persona, vorremo essere soli, che tutti guardassero a noi. Pensa a quando fai qualcosa se sei solo o se c’è un altro che ti guarda, cambi subito comportamento, perché siamo come siamo visti dagli altri.

Con queste parole Gesù ci dice che si rischia di annullare la relazione con Dio, lasciando il comando di Dio. Poi tornerà a questo.

⁹E diceva loro: Bellamente trascurate il comando di Dio per rispettare la vostra tradizione. ¹⁰Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre. e: Chi maledice il padre e la madre, finisca a morte. ¹¹Ma voi dite: Se uno ha detto al padre o alla madre: Korban – ossia dono – quanto da me ti può spettare, ¹²non lo lasciate più far niente per il



padre o la madre, ¹³annullando la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata. E di cose simili a queste, ne fate molte.

Korban è dono sacro. Quando uno dichiarava che una cosa, un bene, un immobile, un terreno o dei soldi erano korban, erano dedicati al tempio e lui poteva avere l'usufrutto durante la vita e poi passavano al tempio, per cui poteva goderne solo lui e non usarli per nessun altro, né per fare l'elemosina né per aiutare la moglie, né i figli, né i genitori anziani: quindi perfetto egoismo. Io li posso usare e agli altri non lascio niente.

Qui viene sottolineato da Gesù che attraverso questa norma io impedisco all'altro di fare del bene, verso il padre e la madre: si annulla, dopo la relazione con Dio, anche la relazione con gli altri. Quello che prima diceva Silvano di mettersi al centro, qui viene sottolineato in maniera esemplare, perché da un lato annullo la relazione con Dio, dall'altra qui vengono citati il padre e la madre, quelle che sono le nostre origini, il ritenersi dei padri eterni, che tutto cominci e finisca con noi e diventiamo la misura di tutte le cose, ne siamo consapevoli o meno, ma questo porsi al centro di fatto diventa un principio idolatrico, con il mio IO al centro che tutti devono venerare.

Posso far notare nel testo l'ironia, il sarcasmo di Gesù molto fine. L'evangelista prima fa vedere le tradizioni degli antichi, tutto per tradizione e poi Gesù comincia *Ipocriti il cuore si allontana da me, annullate il comando di Dio con le vostre tradizioni* e poi dice *Bellamente trascurate il comando di Dio per osservare la vostra tradizione*. Mosè ha detto di aiutare il padre e la madre ma voi dite che se uno dice korban, annullate la parola di Dio con la vostra tradizione che vi siete tramandata, la stessa Parola e di cose simili ne fate molte, complimenti, siete bravi!" *Bellamente!*

Il fatto che richiami Mosè "Volete le vostre tradizioni. Vi dico io quali sono le vostre tradizioni!" Avete tradito anche le vostre tradizioni! Mosè vi ha detto alcune cose e voi le avete cambiate.



Gesù si inserisce in questa tradizione, che loro invece stanno tradendo.

E pensate come noi tradiamo costantemente il Pane, l'eucarestia, corpo del Figlio dato per tutti e facciamo dell'eucarestia lo steccato assoluto che ci divide da tutti.

Mi viene in mente la parabola del buon samaritano dove il sacerdote e il levita, forse per rispettare alcune tradizioni, non riconoscono il Dio presente nella persona, forse per non contaminarsi. L'osservanza della legge che ci allontana dal fratello, vuol dire che non è una sana osservanza.

E tutte le leggi di privilegi, in Italia ne abbiamo anche noi molte, allontanano. Anche nella chiesa allontanano. Questo non credere che Dio agisce oggi, come ha agito ieri, con lo stesso criterio, con lo stesso amore, vuol dire tradire la tradizione, che è la stessa parola. E ci tramandiamo il nostro potere. Vogliamo avere il potere su Dio con le opere buone e vogliamo avere il potere sugli altri dominandoli: inventiamo le leggi religiose per avere il potere su Dio così osservate quelle sono a posto! Osservo i cinque precetti, digiuno, vado in pellegrinaggio, prego cinque volte al giorno e ho Dio in mano! E noi cristiani è peggio!

Questo fatto di non essere attenti al Signore che agisce e che parla della storia di oggi, annullando la Parola di Dio con la vostra tradizione, abbiamo il potere di annullare la parola, cioè impediamo a Dio di parlare ancora, come dire "Basta, adesso pensiamo noi, adesso mettiamo noi le norme che sono da rispettare, invece di essere attenti a questo spirito del Signore che è all'opera.

Pensate che poi sono in gioco anche molte cose grosse, quando si toccano i privilegi di quelli che ci governano, che dovrebbero essere i primi a rispettare la tradizione pubblica e invece sono i primi a vietarla, questa è la disonestà assoluta, ma poi facciamo tutti così e chi paga sono i poveri cristi.



¹⁴E chiamata appresso di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatevi tutti e intendete. ¹⁵Non c'è nulla da fuori dell'uomo che, entrando in lui, lo può rendere impuro; ma le cose che escono dall'uomo, sono quelle che rendono impuro l'uomo. ¹⁶(Se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti).

Qui cambiano gli interlocutori. È Gesù che chiama, che prende l'iniziativa di chiamare a sé la folla, perché evidentemente deve dire qualcosa di importante, lo sottolinea dicendo Ascoltatevi tutti e intendete e alla fine dirà se qualcuno ha orecchi per ascoltare ascolti: questo richiamo di Gesù all'ascolto da un lato dice la sua infinita pazienza, il suo non darsi per vinto nelle relazioni, non vuole interrompere la relazione, dall'altro quello che sta dicendo è davvero importante, va ascoltato ed inteso bene e da tutti. Quello che dice Gesù è che nulla, che è fuori di noi, entrando in noi ci può rendere impuri, nulla. C'è una bontà nella creazione, come dirà anche al v.19, che denota proprio lo sguardo del Signore sulla creazione, quasi che Gesù ci riportasse allo sguardo delle origini, quando il Signore vedendo il creato, dice: Che bello! Che era cosa bella, che era cosa buona. Questo è lo sguardo del Signore che ci fa vedere che la creazione è buona: allora dov'è l'inghippo?

Ricordate che ha dato da mangiare tutto all'uomo, però una pianta no. In realtà è qualcosa che è uscito dalla bocca che è stato l'origine del male, dall'inizio: potevano mangiare tutto fuorché le parole false. Fu qualcosa che uscì dalla bocca del serpente che avvelenò l'uomo. Il male esce dalla bocca, tutte le nostre relazioni sono nella bocca, che parla dal cuore, ovviamente buono o cattivo, quindi il bene e il male vengono da dentro non dalle cose.

Lo dirà esplicitamente ai discepoli in casa, ma già qui alla folla Gesù dice questo. Che sguardo liberante il Signore dona: poter guardare fuori e vedere il buono. Se solo un po' ci contagiasse questo sguardo cambierebbe la nostra vita. All'inizio dicevamo che se invece di vedere una persona e giudicarla, cominciassi a vedere



almeno immediatamente un lato buono della persona e solo quello, e poi un'altra cosa ancora, e un altro lato buono.

È arrivato il messia!

Cambia la vita di tutti. Invece di avere quello sguardo che giudica.

È detto anche in altri termini circa le cose, circa le persone davvero dobbiamo vedere dei Figli di Dio, altrimenti non siamo Figli di Dio noi.

Riguardo le cose è ancora più semplice, perché ogni cosa è quello che è: questo è buono o cattivo? Ogni cosa è un mezzo: dipende come la usi. Tutte le cose al mondo non sono né buone, né cattive, sono tutte buone se le usi per condividere con gli altri, cioè le vivi come dono di Dio da condividere coi fratelli; se invece le usi per possederle e privarne gli altri sono cattive, ma perché è cattivo il mio uso, che viene dal cuore.

Ricordiamo sempre il banchetto del pane: i beni, come dice la parola sono beni, se uso per condividere: bene; se lo uso per dividermi dagli altri, allora qualcosa non sta funzionando. È come uso la cosa, che è buono o cattivo, non è la cosa in sé.

Tutte le lotte che si fanno nel mondo sono per i beni, cioè per non dividerli, dobbiamo cambiare atteggiamento.

Di fatto non sono i beni a mancare ma la volontà di condividere questi beni che manca.

¹⁷E quando entrò in casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E dice loro: Così anche voi siete privi di senno? Non capite che tutto quel che dal di fuori entra nell'uomo non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, ed esce nella latrina? purificando tutti gli alimenti.

Il problema è il cuore indurito, il cuore lontano, non entrano nel cuore, e cosa esce dal cuore?



Lo vedremo negli ultimi versetti. Notate questa ironia. Così anche voi siete privi di senno? Cambia ancora l'interlocutore, adesso sono i discepoli, cioè noi, però di fatto la logica è quella. E come i farisei e gli scribi all'inizio, così adesso i discepoli interrogano Gesù.

Vediamo allora quello che è nel cuore dell'uomo, gli ultimi versetti.

²⁰Diceva poi: Ciò che esce dall'uomo, quello rende impuro l'uomo.

²¹Da dentro infatti, dal cuore degli uomini, escono i cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, ²²cupidigie, malizia, inganno, dissolutezza, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità. ²³Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e rendono impuro l'uomo.

Qui Gesù dice che ciò che esce dall'uomo rende immondo l'uomo, ribadisce il concetto e fa un elenco di cose che escono dall'uomo e lo contaminano. Il Signore guarda dentro: c'è un entrare in casa che precede questo dialogo tra Gesù e i discepoli che di fatto corrisponde ad un entrare di Gesù nel nostro cuore, per vedere che cosa c'è. Non ci sarà solo questo, ma vedete che è da dentro, cioè dal cuore degli uomini che escono le cose che possono contaminare e sono cose che mettono in risalto una relazione malata con gli altri, con il Signore e in parte anche con se stessi.

Sarebbe bello analizzare tutte queste cose che escono. I cattivi pensieri riguardano innanzitutto il corpo inteso come sesso (fornicazioni), le cose degli altri, le persone (omicidi), l'adulterio, che corrisponde in qualche modo a qualcosa di simile e poi le malizie, l'aver di più, l'inganno (dolos), poi l'occhio cattivo, che credo sia l'invidia, cioè ti dà fastidio ogni cosa che vedi che non è tua, ogni bene nell'altro.

Sono in salita i mali, perché l'invidia è il male più grosso e poi c'è la bestemmia, poi la superbia e poi il male sommo la stupidità, per cui non distingui più il bene dal male. Il vero male è la stupidità, tutti gli altri sono forme di stupidità, cioè di disordine, il non aver capito perché ci sono al mondo queste cose, queste persone.



Questo elenco ci fa riflettere su ciò che ci portiamo dentro. Era partito questo brano da uno sguardo fermo all'apparenza, le mani immonde, le mani impure, e arriva fino al cuore, va dentro di noi. Il cammino che fa fare Gesù è questo: dall'apparenza al cuore, in un certo senso qui c'è anche la possibilità nostra: è il cuore quello che conta nella nostra relazione con il Signore - ricordate: le labbra e il cuore lontani -, però questo è un cuore che va purificato, non si è ingenui. Ma soprattutto c'è una grande cosa: che mentre l'occhio dell'inizio scorgeva del male e lo scorgeva negli altri, Gesù ci riporta al nostro cuore e ci fa vedere dove noi siamo chiamati ad essere purificati. Non ci dice che va tutto bene, non ci dice che nel nostro cuore va tutto bene, però ci dice che in questo cuore è possibile la purificazione altrimenti non avrebbero senso le parole di Isaia che ha citato prima Gesù sul cuore lontano.

Tra l'altro è molto bello sul cuore Galati 5,22, dove prima ci sono le opere della carne che sono più o meno queste indicate da Gesù e poi il frutto dello Spirito.

La differenza qual è? Le opere sono cose che tu fai, il frutto invece viene da sé; le opere sono tante e il frutto è uno solo ma ha molti sapori e i vari sapori sono *amore, gioia, pace, la ricchezza d'animo, benevolenza, far del bene, fiducia, mitezza, libertà*, esattamente il contrario di quella schiavitù al male che abbiamo dentro: il bene e il male dipendono quindi dallo spirito che abbiamo dentro di noi. Quindi il discernimento non è su le cose che hai fatto, ma su qual è lo spirito, se è spirito di amore o di invidia, di pace o inquietudine, di dono e perdono, distinguere dai sentimenti con cui agisci perché puoi fare cose che possono sembrare non buone: puoi essere anche duro qualche volta, apparire anche cattivo, magari è bene che sia così. Oppure puoi fare cose che sembrano buone ma poi servono per conquistare l'altro, per accattivarti l'altro, per renderlo schiavo, per farlo tuo dipendente. Non è la cosa che fai, ma è lo spirito.



Questo richiamo al discernimento nella vita di Sant'Ignazio di Loyola, c'è un episodio agli inizi della sua conversione gli è capitato di avere un dialogo abbastanza acceso con un moro, con un mussulmano. Al termine di quel dialogo, siccome c'erano state delle divergenze lui si sente quasi spinto ad uccidere quella persona per difendere l'onore della Madonna. La mula che è saggia, a cui Ignazio ha delegato la scelta della strada, sceglie quella in cui non era andata l'altra persona. Ma quando scrive gli esercizi spirituali, scrive: Esercizi spirituali per vincere se stessi e non prendere decisioni per affezioni disordinate, dove c'è questa grande intuizione: non è più l'altro da vincere, l'avversario non è l'altro, ma sono quelle parti inautentiche di te, quelle cose che non ti fanno essere autentico, quelle sei chiamato a vincere. Non si risolvono uccidendo l'altro, vedendo il male fuori di te: è l'altro che è malvagio. Se io vinco quelle battaglie che ho dentro di me, l'altro mi apparirà Figlio di Dio, mio fratello e avrò vinto la mia battaglia, perché è questa la battaglia da vincere.

Questa è la battaglia del pane.

Questo è il mangiare il pane.

Con questi diversi interlocutori, Gesù dice rispetto a mangiare il pane siamo tutti dalla stessa parte, siamo tutti chiamati a convertirci a questo Gesù.

Nel vangelo di domenica: in mezzo a voi sta uno che non conoscete, questo Signore non lo abbiamo in tasca.

Se notate, tra l'altro, non possiamo mentire allo spirito, io so se una cosa la faccio per rabbia o per amore, o a metà strada, per invidia o per dono, con pace o con inquietudine.

Tra l'altro ho provato a conquistare questi doni uno al giorno, al primo non mi riusciva e passavo al secondo, poi mi sono accorto che se manca uno mancano tutti. È come una gomma: se è bucata è bucata!



Quindi sono un'unica cosa, avere questo spirito del Signore di amore che cresce e cresce alimentato da questo pane, l'amore si alimenta con se stesso.

Testi per l'approfondimento

- Dt 4,1-2.6-8;
- Sal 15;
- Gn 1;
- Is 29,13;
- At 10; 15;
- 1Cor 8,6;
- Gal 5;
- Col 2,16-23.

Spunti per l'approfondimento

- La mia legge è quella dell'eucaristia: amare i fratelli come Gesù ci ama?
- Penso più a criticare gli altri o a purificare il mio cuore dal male?